

ANB 5004

Istituto Nazionale
di Studi sul Rinascimento

Scienze credenze occulte livelli di cultura



ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO

SCIENZE
CREDENZE OCCULTE
LIVELLI DI CULTURA

Convegno Internazionale di Studi
(Firenze, 26-30 giugno 1980)



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXXII

OTTAVIA NICCOLI

IL DILUVIO DEL 1524 FRA PANICO COLLETTIVO
E IRRISIONE CARNEVALESCA

1. Era disposto Giove (or ciascun m'odi)
con gran diluvio profundar la terra;
[...]
diluvio grande per ogni confino
con spaventevol vento, alpestro e rio,
vuol che summerga el grande e 'l piccolino
[...]
del che molti, parati a questa guerra,
con victuaglie in cima agli alti monti
ciascun s'asconde, se rinchiude e serra.
Chi fa cave, chi torre, scale e ponti,
chi studia Euclide, Frontin, chi Vitruvio,
per fare ingegni a sua salute pronti.
Ma poi ch'el dì del tempestoso pluvio
spirato sia, ognun beffando l'arte
diran: « L'è gito in fumo el gran diluvio ».¹

Così scriveva, presumibilmente pochi mesi dopo la mancata catastrofe, il poligrafo e incisore udinese Eustachio Celebrino in un suo poemetto in undici capitoli intitolato *La dechiaratione per che non è venuto il diluvio del MDXXIIII*. Il Celebrino è un personaggio che comincia ad esser noto fra coloro che si occupano di cultura popolare; questa opera, infarcita di echi danteschi, ambiva però, anche per la materia nobile che toccava (astrologia, mitologia), a collocarsi nella cultura alta, e fu recitata dal poeta davanti a un gruppo eletto di gentiluomini « per una certa sua satisfatione », come egli stesso scriveva, e quindi non per denaro. Ma al di là della sforzata politezza della forma, questi versi

¹ E. CELEBRINO, *La dechiaratione per che non è venuto il diluvio del MDXXIIII*, Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini compagni, s.d. [1524], cc. 2r-D2r.

lasciano trasparire il panico, la ricerca dello scampo, l'irrisione dell'astrologia: che sono gli elementi dell'attesa del diluvio del 1524 in Italia sui quali qui ci soffermeremo.

Certo nel contesto del più ampio problema della diffusione e della fruizione dell'astrologia al di fuori delle aule universitarie e delle corti - problema al quale già accennava tempo addietro E. Garin² - la vicenda del diluvio atteso per il febbraio 1524 ha un suo posto singolare. Come è noto, il dibattito aveva preso l'avvio con la pubblicazione avvenuta nel 1499 delle *Ephemerides* di Johann Stöfler (poi ristampate a Venezia nel 1522),³ che preannunciavano innumerevoli catastrofi per il 1524 in base alle molteplici congiunzioni planetarie che si sarebbero verificate quell'anno nel segno dei Pesci. È stato osservato come la disputa prendesse rapidamente un andamento non professionale, impegnando non solo astrologi, ma anche medici, teologi e filosofi - che peraltro avevano tutti dovuto di necessità incontrarsi con l'astrologia nel corso dei loro studi universitari; ma non è tanto questo, o non solo questo, ciò che ora ci interessa, ma piuttosto misurare e qualificare, per quanto è possibile, il coinvolgimento nella vicenda di diversi strati sociali e di ambienti diversi, fornendo una prima serie di dati utili per valutare la penetrazione e il credito dell'astrologia nella cultura delle classi subalterne.

2. La previsione del diluvio *in piscibus* ebbe una vasta e generalizzata risonanza. Le fonti sembrano concordi nel ribadire, per quanto genericamente, l'universalità della paura: « ogni persona sta con timore », scrive il cronista modenese Tommasino Lancillotti,⁴ e ancora: « è stato grande terrore in li persone e forse n'è morte alcune di paura ».⁵ E Marin Sanudo, riportando nei *Diarii* notizie ricevute dalla Terraferma veneta: « tutta la terra è inclinata a devution per paura de questi deluvii [...] tutta la terra ferma è in gran paura ».⁶ In maniera più articolata, l'astrologo Silvestro Lucarelli rilevava come a Roma la mag-

² E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari 1976, p. 146.

³ J. STÖFFLER, *Almanach nova plurimis annis venturis inservientia*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1522.

⁴ T. LANCILLOTTI, *Cronica*, I, Modena, Biblioteca Estense, ms. α. T1, 2, c. 176 v. Si è preferito ricorrere al manoscritto anziché all'edizione a stampa comunemente citata (T. LANCILLOTTI, *Cronaca modenese*, I-XIII, Parma 1862-1884), in quanto questa presenta numerose omissioni e tagli di varia entità.

⁵ LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., c. 177 v.

⁶ M. SANUTO, *Diarii*, XXXV, Venezia 1892, coll. 332 e 341.

gioranza delle persone, per non dir tutti, e appartenenti ad ogni condizione sociale, temevano il diluvio: « plurimos, ne dicam omnes, ac cuiusque conditionis homines diluvium valde pertimescere ».⁷

Vedremo più avanti in che misura sia possibile accogliere ed estendere al di fuori di Roma questa affermazione del Lucarelli. Per ora occorrerà comunque puntualizzare che i canali di trasmissione della notorietà dell'atteso diluvio non furono però gli stessi per tutte le classi sociali: scendendo dall'alto verso il basso di una gerarchia della società e della cultura, incontreremo progressivamente la trattatistica in latino, i pronostici annui in latino, opuscoli e pronostici annui in volgare, comunicazioni epistolari, trasmissione orale. A quest'ultima via di conoscenza (solo ipotizzabile, mentre le altre sono tutte testimoniate), se ne affiancava un'altra accertata e importante, ossia la predicazione, la cui importanza come *mass medium*, agli inizi dell'età moderna, non richiede di essere dimostrata. La notizia ci proviene da Andrea Pietramellara, figlio dell'astrologo Giacomo;⁸ e secondo un'altra fonte, le *Istorie* di Giovanni Cambi, erano in particolare i francescani conventuali a preannunciare dal pulpito il diluvio, mentre « i frati osservanti di san Domenico se ne facevano beffe ».⁹ Creduto o no, il diluvio era divenuto un luogo comune. Già nel maggio 1521, Nicolò Machiavelli, elencando una serie di banalità della comune conversazione, citava anche « il diluvio che debbe venire [...] et simili novelle da pancaccie », ¹⁰ cioè chiacchiere da perdigiorno. E quando Francesco Guicciardini accenna al diluvio futuro in una lettera del 25 gennaio 1524 a Cesare Colombo, il suo corrispondente romano per le questioni del governatorato modenese, lo fa leggermente, senza spiegazioni: « dorme di qua ogni cosa; spero bene che o el diluvio o qualche scoppio in Lombardia ci habbia presto a

⁷ S. LUCARELLI, *Prognosticon anni MDXXIII quò opinionones pseudoastrologorum diluvium et siccitatem praesentis anni falso praedicientium improbantur*, Roma, [F. Minizio Calvo], 1524, c. A iv.

⁸ N. MALVEZZI, *Il diario metereologico di Andrea Pietramellara per l'anno 1524*, « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna », s. III, II, 1884, pp. 432-486, p. 445: « Praesens annus [...] preunciatus fuit calamitosus tam a predicatoribus quam ab astronomis ».

⁹ G. CAMBI, *Istorie*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a c. di ILDEFONSO DI SAN LUIGI, XXII, Firenze, Cambiagi 1786, pp. 254-255.

¹⁰ Machiavelli a Guicciardini, Carpi, 18 maggio 1521: [a proposito di Sigismondo Santi presso il quale Machiavelli soggiornava a Carpi] « Pure e' va tastando [che tipo d'uomo io sia], et io gli rispondo poche parole et mal composte, et fondomi sul diluvio che debbe venire, o sul Turco che debbe passare, et se fosse bene fare la Crociata in questi tempi, et simili novelle da pancaccie » (N. MACHIAVELLI, *Epistolario*, a c. di S. Bertelli, Milano 1969, p. 393).

destare»; ¹¹ tanto doveva esser certo che il suo corrispondente capisse a che cosa egli alludeva senza bisogno di chiarimenti.

Ma questo non è tutto. Era l'idea stessa di diluvio che faceva parte del patrimonio di idee comunemente diffuse, dei luoghi comuni dell'Italia fra Quattro e Cinquecento. Le cronache del tempo ce ne forniscono frequenti esempi: l'artigiano modenese Andrea Tedesco di fronte a temporali o violente piogge più volte evoca nelle sue note la fine del mondo, o, appunto, il diluvio; ¹² e anche Tommasino Lancillotti, dando notizia di forti piogge nel marzo 1539, commenta «Io credo ch'el venirà el diluvio». ¹³ *Diluvio*, occorre specificare, può significare, e di fatto in questo periodo significa, anche *alluvione*; e in questo senso da qualche decennio i diluvi si andavano verificando con una frequenza prima sconosciuta. Solo verso la fine del XV secolo i diboscamenti praticati in Italia fra Tre e Quattrocento iniziarono infatti a esplicare i loro effetti, che furono disastrosi. Basti ricordare che, da dati concernenti il Po col suo bacino e i fiumi lombardi, risulta che, mentre dal 1400 al 1450 si erano verificate per quei fiumi solo due alluvioni e una rotta, dal 1450 al 1500 vi furono sette alluvioni e quattro rotte, e dal 1500 al 1550 sei alluvioni e tre rotte; ¹⁴ secondo altri dati, sono state calcolate oltre trenta tra alluvioni, inondazioni e rotte nel Modenese fra 1493 e 1550. ¹⁵ Ritroviamo l'eco di questi disastri in composizioni in versi di tono popolare, ricche di allusioni profetiche, spesso recitate da cantambanchi e pubblicate in stampe di basso prezzo e a largo smercio. Già nei titoli queste operette esibivano la parola terrificante: *El diluvio de Roma del MCCCCXCV*; *Diluvio successo in Cesena del 1525*; *Diluvio di Roma che fu a dì sette di Ottobre lanno del millecinquecento e trenta*. ¹⁶

¹¹ F. GUICCIARDINI, *Carteggi*, a c. di P. G. Ricci, VII, Roma 1956, p. 59.

¹² A. TEDESCO, *Annali della città di Modena (1501-1547)*, a c. di R. Bussi e R. Montagnani, Modena 1979, pp. 26, 68, 72.

¹³ T. LANCILLOTTI, *Cronica*, VII, Modena, Biblioteca Estense, ms. α. T1, 8, c. 381 r.

¹⁴ *Vie d'acqua da Milano al mare. Mostra della navigazione interna padana*, Milano 1963, p. 66.

¹⁵ G. L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari nella popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970, pp. 127-130.

¹⁶ [G. DATI], *Del diluvio de Roma del MCCCCXCV adi iiii de Dicembre*, s.l., s. d. [Roma, J. Besicken e S. Mayr 1495 ca.); C. GUASCONI, *Diluvio successo in Cesena del 1525 adi 10 de luglio*, Venezia, Nicolò di Aristotele detto il Zoppino, 1526; *Diluvio di Roma che fu a dì sette di ottobre lanno del mille cinquecento e trenta*, Venezia, «ad instantia de Zoanmaria Lirico Venetiano» 1530. Di altre stampe «popolari» recanti descrizioni in versi di diluvi ed alluvioni dà notizia R. WEISS, *Cesena e il suo diluvio del 1525 in un poemetto poco noto*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 359-360.

Si trattava di un genere letterario in equilibrio fra poesia, profezia e cronaca, che dovette godere di un certo favore e di una notevole diffusione: ne è una testimonianza l'imitazione burlesca fattane da Francesco Berni nel suo *Capitolo del diluvio*,¹⁷ che descriveva per l'appunto l'inondazione di due torrenti del Mugello, la Sieve e il Mugello, accennando sopra parodiandone le mosse e le cadenze; e, rivolgendosi come un cantabanco ad un immaginario pubblico di ascoltatori, rievocava quei cantari. Alluvioni e inondazioni, ricordando il diluvio narrato dalla Genesi, quindi il castigo di Dio per eccellenza, avevano infatti il valore di un ammonimento e si iscrivevano in un sistema di « segni » dell'ira divina. Anzi talora acquistavano addirittura un significato profetico: Leandro Alberti, parlando del Tevere nella sua *Descrizione di tutta Italia*, lo chiama « verace et religioso vate ed indovino », rilevando che « chiaramente è stato veduto non mai egli [il fiume Tevere] uscire dal suo letto et inondare Roma, che non sia seguita qualche gran roina a quella, o di guerra, o di pestilenza, o di carestia, o d'altri simili mali ».¹⁸ L'alluvione non era dunque se non la prima di molte tremende catastrofi inviate da Dio, e come tale la illustravano anche i cantastorie.

Tutto ciò mi pare contribuisca a farci comprendere la base su cui poté nascere la paura del diluvio. Occorre infatti ricordare che lo Stöffler aveva bensì preannunciato in forma vaga molte catastrofi, ma non parlava affatto di un diluvio; solo progressivamente nella letteratura astrologica si cominciò a pronosticare un diluvio e mai in forma esclusiva poiché esso veniva eventualmente indicato come la prima di molte sciagure. Certo, un elemento rilevante era dato dal fatto che le congiunzioni planetarie da cui derivava il pericolo si sarebbero dovute verificare in un segno d'acqua, e questo contribuiva a orientare in tal senso le previsioni; ma non si può dimenticare che il diluvio o alluvione era un tipo di catastrofe in qualche modo nuova, che aveva nettamente acquistato un senso profetico e divinatorio, e che la sua notorietà in questo senso era vastissima ed era stata diffusa persino dai cantastorie. Così nella oscura congerie di disastri prevista dallo Stöffler e dai suoi epigoni il diluvio poté risultare vincente. Né mai trovarono alcuna eco nella coscienza popolare le previsioni di terremoti e di rivolgimenti religiosi che pure ebbero largo spazio nei pronostici degli astrologi.

¹⁷ F. BERNI, *Rime*, a c. di G. Barberi Squarotti, Torino 1969, pp. 9-12.

¹⁸ L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, Domenico de' Farri 1557, c. 77 r.

3. Il diluvio del 1524 venne dunque vissuto, più che come una eccezionale catastrofe astrale, come la ripetizione aggravata di una situazione già nota, evocando realtà già molte volte sperimentate. Ogni forte temporale poteva costituirne il segnale ed i prodromi. Il 17 ottobre 1523 Lunardo Anselmi, console della Serenissima a Napoli, diede notizia alle autorità veneziane delle disastrose piogge che si erano verificate quattro giorni prima « portandone di fora per la via di san Zenaro arbori, caxe, con morti di maschi e femene, guastati tutti i molini »; e tornando sull'argomento pochi giorni dopo, collegava la cessazione delle piogge alla falsità, sostenuta da taluni, dello « iuditio del futuro diluvio celebrato per orbem ».¹⁹ Il console Anselmi e il suo *entourage* avevano creduto dunque che il diluvio *in piscibus* fosse già iniziato, e il miglioramento contingente della situazione metereologica era sufficiente a far scattare l'incredulità nei riguardi delle previsioni degli astrologi.

Anche i rimedi non potevano che essere quelli già sperimentati. Giuliano Dati aveva rievocato nel *Diluvio de Roma del MCCCCXCV* le barche e la fuga ai piani alti delle case e sui tetti; e di fronte alle sedici terribili congiunzioni astrali i sistemi di premunizione e difesa furono analoghi. Abbiamo già sentito i versi del Celebrino:

Con victuaglie in cima agli alti monti
ciascun s'asconde, se rinchiude e serra.

Quella del Celebrino non era, come si potrebbe credere, una esagerazione poetica; le ulteriori testimonianze sono infatti così ampie e precise da non lasciare dubbi in proposito. Come scrisse Anton Francesco Doni, a Roma « tutti fuggivono nelle più alte stanze delle case [...] et si partivono assai dalla città ritirandosi alle montagne »;²⁰ e un provinciale, l'astrologo Lucarelli di Camerino, giunto ignaro di tutto in città nel dicembre 1523, trovò, come si è già detto, che l'allarme era generale, e che numerosi nobili, temendo in particolare un'alluvione del Tevere, si erano rifugiati sui monti con la scusa della caccia.²¹ Comportamenti del genere sono segnalati anche per altre zone d'Italia: come scriveva il Sanudo nei suoi *Diari*, « in Friuli et Visentina si hanno

¹⁹ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 171.

²⁰ [A. F. DONI], *Mondo piccolo dell'accademia peregrina*, Venezia, Francesco Marcolini 1552, c. 11 r.

²¹ LUCARELLI, *Prognosticon*, cit., c. A i v.

preparato caxe su monti di legname e provisto di victuarie »; ²² altrove vennero costruite arche o gusci in grado di galleggiare sulle acque.²³

Si trattava insomma di una situazione analoga a quella della fuga dei ricchi in campagna in tempo di peste: la selezione sociale che si verificava era la stessa. Per coloro che non potevano ammassar provviste in montagna o affittare ai piani alti delle case, la reazione era diversa. C'erano, innanzitutto, i grandi riti collettivi della religione cittadina: rientrano in questo quadro la recitazione pubblica di litanie alla Vergine, comunioni in massa, elemosine offerte « per la comunità », processioni penitenziali spontanee di « molte fiole [...] scapigliate et a piedi nudi », ²⁴ come a Napoli, o, più di frequente, organizzate dall'autorità episcopale come avvenne a Besançon,²⁵ o, in Italia, a Modena²⁶ e a Brescia, dove ogni componente della vita associata cittadina, « scuole e arte, frati, preti », sfilò per tre giorni consecutivi per la città.²⁷ Due elementi vanno messi in risalto: in primo luogo, il fatto che si tratti di comportamenti urbani e comunitari, che rappresentano un'alternativa precisa rispetto a quelli, privati, di coloro che si trasferiscono ai piani alti o sui monti. Ma un altro aspetto è interessante, e cioè l'immediato intervento delle gerarchie ecclesiastiche in questi sforzi collettivi di scongiurare la catastrofe, e il rigoroso controllo che viene esercitato su di essi. Teoricamente non avrebbe dovuto esservi contaminazione fra la vita religiosa e gli effetti delle congiunzioni planetarie previste in base alla scienza astrologica; ma in questo caso, come in altri, l'astrologia, uscendo dal cerchio degli specialisti, si confondeva con il profetismo; il diluvio *in piscibus* appariva come una catastrofe mossa dall'ira divina, non dissimile da quelle continuamente preannunciate da predicatori e profeti itineranti, e come tale veniva proclamato dal pergamo, secondo uno schema retorico che possiamo ipotizzare fosse non molto diverso da quello che ritroviamo anche nel *De falsa diluvii pronosticatione* del Nifo: se il diluvio di Noè è stato causato dalla malvagità umana, certamente dovrà ora verificarsi un diluvio, poiché mai i peccati degli

²² SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 341.

²³ A. NIFO, *De falsa diluvii pronosticatione*, Bologna, Hieronymus de Benedictis 1520, c. a ii r; [I. ISOLANI O. P.], *Ex humana divinaque sapientia tractatus de futura nova mundi mutatione*, Bologna, Hieronymus de Benedictis 1523, c. 17 r.

²⁴ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 163.

²⁵ John Russel a Enrico VIII, Besançon, 9 gennaio 1524, in *Calendar of Letters and Papers, foreign and domestic, of the reign of Henry VIII*, IV, I, London 1870, p. 10.

²⁶ Sul caso di Modena vedi oltre a n. 54.

²⁷ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, coll. 340-341.

uomini sono stati tanto grandi: « futurum diluvium non vi illius contentus tamen, sed vi humani sceleris [...] sit diudicandum ».²⁸

Il diluvio come castigo di Dio si prestava del resto ad essere utilizzato come un efficace strumento di propaganda. Nel corso del mese di febbraio circolò in Italia un *Aviso* in volgare, datato da Trento, il 6 febbraio, che il marchese di Mantova, Federico II Gonzaga, fece tramettere al Doge dal suo oratore²⁹ (ma « non fo creto », commenta il Sanudo). In quella lettera si narrava di alluvioni e inondazioni terribili del Danubio e del Reno, che avevano sommerso in Germania villaggi e città, « aperti monti et ruinati et coperte molte ville et castelle ». Lo scrivente sembrava poi cambiare bruscamente argomento, ma solo in apparenza, ricordando come « la opinion luterana persevera et accresce » proprio in quelle regioni; e concludeva ammonendo che « missier Domine punirà cum il suo flagello tal delitto, *come già l'ha començato* ».³⁰ Il filo del discorso si svela così nella sua continuità: il diluvio, che veniva dato per avvenuto, si faceva dunque arma divina per offrire ai cattolici una facile vittoria sulla protervia luterana. È facile cogliere la valenza propagandistica antiriformata del foglio, che si fa più scoperta se si tiene conto della deliberata falsità delle notizie offerte.

Non sempre il rapporto fra diluvio e Riforma era inteso in questa chiave. Il 9 gennaio 1524 Marino da Pozzo, segretario del cardinale Francesco Pisani, scriveva da Roma a Francesco Spinelli sulla preoccupazione che vi regnava per il caso Lutero; e dopo aver riferito che « si dice il papa lo farà cardinal aziò el tazia », proseguiva dando spazio per un attimo a sue personali riflessioni:

et credo questo sarà il diluvio de la Chiexia, ma Idio non vorà veder tanta ruina de la Chiexia.³¹

Questo, cioè Lutero, e non le grandi acque attese per febbraio: qui diluvio non vale solo castigo divino per i peccati degli uomini, ma anche distruzione, sommersione della chiesa, sua definitiva rovina senza speranza di correzione e salvezza finale. La paura dei luterani, dello spezzarsi della cristianità, del disfacimento delle istituzioni ecclesiastiche, si sposava dunque alla paura del diluvio e pareva ricevere da essa una

²⁸ NIFO, *De falsa diluvii prognosticatione*, cit., c. a iiii r.

²⁹ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 450.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, col. 334.

dimensione più concreta. In modo forse analogo potremmo interpretare il sogno famoso che Albrecht Dürer farà un anno dopo, la notte del 31 maggio 1525, sognando il diluvio universale quindici giorni dopo la disfatta dei contadini nella battaglia di Frankenhäusen e quattro giorni dopo la decapitazione di Thomas Münzer, e illustrando il suo incubo in un acquerello conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.^{31 bis} Il diluvio poteva assurgere a simbolo e forma dell'angoscia reale conseguente all'incrinarsi della struttura sociale e culturale europea all'inizio dell'età moderna; e poteva essere proposto come un fantasma temibile di fronte al quale era d'obbligo stringere le fila della tradizionale ortodossia religiosa.

4. La geografia della paura nel 1524 si estendeva per buona parte d'Italia e d'Europa, da Brescia, a Vicenza, al Friuli, a Trento, a Mantova, a Roma, a Napoli, a Modena – come si vedrà in seguito –; a vaste zone della Francia, della Germania, della Spagna.³²

A Venezia invece, scriveva il cronista modenese Tommasino Lancillotti, « se dice contra al diluvio ». ³³ Abbiamo già visto come l'annuncio drammatico dell'avvenuto diluvio in Germania « non fo creto » dai membri del Maggior Consiglio; ed era solo per burla che Ruzante chiedeva « a una so morosa » di fargli preparare un solaio, in previsione del diluvio, addirittura nel campanile di San Marco.³⁴ Che si trattasse di uno scherzo – peraltro basato, è evidente, sull'esagerazione buffonesca di un fatto notorio – emerge anche dal fatto che proprio il quattro febbraio, il giorno in cui le congiunzioni planetarie si manifestavano più minacciose, Ruzante partecipò ad una mascherata assieme al buffone Zuan Polo e ad altri amici della compagnia degli Ortolani:

^{31 bis} Cfr. A. ROSENTHAL, *Dürer's dream of 1525*, « Burlington Magazine », LXIX, 1936, pp. 82-84.

³² Cfr. P. BAYLE, voce *Stöffler*, in *Dictionnaire historique et critique*, IV, Amsterdam-Leiden 1730, pp. 285-287. Una testimonianza per la Spagna mi è stata cortesemente indicata da W. A. Christian Jr. nella *Esckriptura contra los astrologos judicarios* di Juan de Cazalla, vescovo di Vera, edita in M. ANDRES, *Un tratado teologico de Juan de Cazalla contra la astrologia Judiciaria* (1523), « Burgense », XVI, 1975, p. 583. L'opera del Gazalla è chiaramente basata – ma senza nominarlo – sul *Tractato contra li astrologi* del Savonarola, su cui cfr. anche più oltre. Non ho invece trovato notizie sulla paura del diluvio del 1524 o dei diluvi in genere in J. DELUMEAU, *La peur en Occident (XIV^e-XVIII^e siècle). Une cité assiégée*, Paris 1978, che ho tuttavia tenuto presente nei termini generali, pur non condividendone interamente i presupposti.

³³ T. LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., c. 176 r.

³⁴ Lettera qual scrive Ruzante a una so morosa, in *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, a c. di V. Rossi, Torino 1888, p. CXX.

tutti vestiti con veste di veludo cremexin a maneghe dogal e di altra seda e color a bechetti, e berete in testa chi di raso chi di veludo; il viso con naxi. Et cadauno havea do servidori avanti con un torzo in man per uno, vestiti da vilan. Era uno di loro con vesta d'oro, et haveano assà virtù: prima buffoni Zuan Polo e altri; item Ruzante padoan; altri vestiti a la vilanesca che saltavano e ballavano benissimo; et sei vestiti da vilani, putati che cantavano villote, et cadaun havea cosse rustical varie in man, come zape, badili etc., pale, vanghe, rasteli etc., item trombe, pifari, pive e trombe squarzate. Et questi deteno una volta per Piazza, poi la sera con li torzi impizadi andono per la terra e hore una di notte veneno in Palazzo dil Doxe, in corte, a mostrar le soe virtù.³⁵

Il fatto è che il quattro febbraio non era solo « el dì del gran deslubio », come lo chiamava l'*Alfabeto dei villani* identificandolo col giorno del Giudizio,³⁶ ma anche « la zobia giota », ossia il giovedì grasso. Era, insomma, carnevale; e nel carnevale — anch'esso rito collettivo come le processioni di Brescia, di Modena, di Besançon — si può individuare il secondo grande antidoto al terrore del diluvio. Trasformare l'oggetto di terrore in oggetto di beffa, rovesciarne il significato reale con doppi sensi osceni, abbassare gli astri e le congiunzioni planetarie a livello delle funzioni corporee e genitali, e il diluvio *in piscibus* ad un « diluvio d'unto e grasso »; tutto ciò rientrava pienamente nella funzione del carnevale ed acquistava un valore di scongiuro contro il pericolo incombente.

Appunto questo accadde durante quella prima settimana del febbraio 1524. Il diluvio venne scelto come tema di carri e mascherate; a Roma sfilò fra gli altri un carro « che era l'arca di Noè ne la qual vi era una musica et cantavano significando era passato il diluvio, et gitavano fuori ucelli di l'arca, assai bella invention fata per il cardinal Cesario ». ³⁷ Da un secondo carro, creazione dell'arcivescovo Marco Cornaro, « che era una barca che si preparava per fugir il diluvio, e dentro vi era una musica molto bona di lauti et liroti », si cantava una canzone composta da Agostino Bevazzano, che, secondo gli schemi prescritti del genere letterario dei canti carnascialeschi, era tutta intessuta di allusioni e doppi sensi. I cantori figuravano di fuggire il diluvio e invitavano le donne ad unirsi a loro:

³⁵ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 393.

³⁶ E. LOVARINI, *Studi sul Ruzante e la letteratura pavana*, a c. di G. Folena, Padova 1965, p. 429.

³⁷ SANUTO, *Diarii*, cit., XXXV, col. 422.

Belle donne vi exortamo
 a congiongervi con noi,
 perché quel che non possiamo
 soli far, farem con voi;
 non perdetè il tempo poi,
 ché il diluvio è per venire.
 Noi portiam certi instrumenti
 da allegrarvi il cor nel petto:
 che li usiate siam contenti
 per maggior vostro diletto,³⁸

e così via. Il doppio senso osceno era di rigore nel linguaggio carnevalesco, e non solo a livello popolare, ma anche nelle « invenzioni » dell'arcivescovo. A Firenze invece sfilò una mascherata di romiti, che anch'essi invitavano le donne fiorentine a rifugiarsi con loro sui monti:

imperò che ogni astrolago e indovino
 v'han tutti sbigottiti
 (secondo che da molti inteso abbiàno)
 che un tempo orrendo e strano
 minaccia a ogni terra
 peste, diluvio e guerra,
 fulgur, tempeste, tremuoti e rovine,
 come se già del mondo fussi fine.
 E voglion soprattutto che le stelle
 influssin con tant'acque
 che 'l mondo tutto quanto si ricuopra.
 Per questo, donne graziose e belle,
 se mai servir vi piacque
 alcuna cosa che vi sia di sopra,
 [...]
 venitene con noi
 sopra la cima de' nostri alti sassi.³⁹

Sono versi del Machiavelli, non poi molto migliori, a dire il vero, di quelli del Bevazzano; il Cantimori aveva già accennato ad essi, senza però coglierne appieno la specificità di canto carnascialesco e il rapporto

³⁸ *Ibid.*, col. 423. Su Agostino Bevazzano o Beazano, segretario di Pietro Bembo, cfr. la voce di F. TATEO, DBI, VII, pp. 390-393, cui si dovranno aggiungere le notizie offerte da V. Cian nelle note a B. CASTIGLIONE, *Il cortegiano*, Firenze 1929, p. 249.

³⁹ N. MACHIAVELLI, *Opere*, a c. di E. Raimondi, Milano 1976, pp. 958-959.

immediato con l'atteso diluvio.⁴⁰ In questo *Canto de' romiti* coglieremo certo l'eco di polemiche che Machiavelli condusse con ben altro nerbo contro profeti ed eremiti, ma occorre anche ricordare che le mascherate di « romiti » erano fra le più frequenti che si facessero a Firenze in tempo di carnevale, come testimoniano gli indici di canti carnascialeschi curati dal Singleton.⁴¹

A suggerire i temi di questi cortei carnevaleschi e a comporre per essi dei versi (che in questo tipo di feste avevano, è bene ricordarlo, una funzione sostanzialmente secondaria e di supporto rispetto alle musiche, alle luci, alle macchine, agli abbigliamenti) erano, come abbiamo visto, cardinali e letterati di maggiore o minor fama. Nondimeno il carnevale era un tramite efficace e un momento di coinvolgimento importante di altri strati sociali. Questo è vero in generale e in specifico per questa circostanza: a Roma, dove si svolgono le feste che abbiamo descritto, la paura del diluvio era presente fra gente di ogni condizione, almeno secondo l'astrologo Lucarelli, anche se egli si sofferma soprattutto sul terrore dei nobili. Il messaggio partiva dall'alto, ma il tramite prescelto era tale da coinvolgere anche gli strati inferiori della società. Altrove, come vedremo, la linea di direzione sarà invertita ed anche il messaggio ne risulterà alterato.

Se a Roma e a Firenze il carnevale sceglie come suo tema il diluvio, ma senza contrapporvisi, anzi accettandone la logica (almeno a Roma: il discorso è già diverso per il testo machiavellesco), in altri contesti viene vissuto come suo ironico antidoto. È il caso della straordinaria festa organizzata la domenica di carnevale dalla nazione veneziana a Costantinopoli. Qui fra danze « molto lassive » di turche e « perote », e « torte et saporetti et grande confettione » passò tutta la notte; « et così de canti in balli, de dolzeza in dolzeza, il sol spontò con li soi ragii mò che di teatro si escisse ». Così scriveva il vicebailo veneziano Carlo Zeno in una lettera a Giacomo Cornaro; e concludeva la sua lunga descrizione con questa avvertenza:

Poterete far intender a quelli consumatissimi philosophi et astrologi che queste provisione son state fate contra li soi pronostici del diluvio [...]. Non

⁴⁰ D. CANTIMORI, *Niccolò Machiavelli: il politico e lo storico*, in *Storia della letteratura italiana*, IV, Milano 1966, p. 32; Id., *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975, p. 251.

⁴¹ CH. S. SINGLETON, *Nuovi canti carnascialeschi del Rinascimento con un'appendice. Tavola generale dei canti carnascialeschi editi e inediti*, Modena 1940.

so quello serà accaduto da voi de qui; per l'amore vi portiamo stiamo in grandissimi spaventi, perché non averete saputo far simile provisioni.⁴²

Il carnevale e la festa valgono dunque come antidoti, « provisioni », all'astrologia, al diluvio, alla paura. Se fra nobili romani e cardinali il diluvio è oggetto di timore e di evocazione sostanzialmente rispettosa ancorché carnevalesca, fra questi mercanti veneziani il diluvio e la scienza astrologica sono visti con antagonismo ed ironia. È difficile valutare con esattezza se questo atteggiamento derivasse loro dalla componente cittadina o da quella sociale – cioè dal loro essere veneziani o dal loro essere mercanti; occorre infatti ricordare come Venezia rappresenti sostanzialmente un'isola di indifferenza e di incredulità rispetto alla paura del diluvio, unica in Italia. In questo atteggiamento tutte le categorie sociali appaiono solidali, dal Doge, che non crede alla falsa notizia del diluvio in Germania, trasmessa da Mantova (per via ufficiale, si noti bene), da Federico II Gonzaga; ai giovani nobili della compagnia degli Ortolani, che nel giorno del diluvio, guidati dal grande Ruzante, percorrono vestiti da villani, ballando e saltando, piazza san Marco al lume delle torce; tutti, fino ai mercanti relegati nella lontana Costantinopoli, oppongono all'astrologia e alla paura un analogo rifiuto. È un atteggiamento che potremmo accostare a quello, ben più noto, che le strutture politiche veneziane opporranno sul lungo periodo alle epidemie di peste e alla paura degli untori:⁴³ ci si potrebbe chiedere se ci troviamo davanti, anche nel caso del diluvio, ad una precisa scelta politica della repubblica veneta.

Al momento, non è possibile dare una risposta a questa domanda. Certo la compattezza delle reazioni colpisce, non escludendo neppure la cultura di piazza. In quegli stessi giorni di carnevale, un cantastorie forse padano, il sedicente maestro Pegaso Neptunio, declamava appunto su una piazza veneziana (piazza san Marco, presumibilmente), un componimento⁴⁴ in cui il futuro diluvio e gli astrologi che lo avevano

⁴² SANUTO, *Diarii*, cit., XXXVI, col. 121.

⁴³ P. PRETO, *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza 1978, pp. 55-57; *Id.*, *Le grandi pesti dell'età moderna: 1575-77 e 1630-31*, in *Venezia e la peste 1348/1797*, Venezia 1979, pp. 125-126.

⁴⁴ *Pronostico: over Diluvio Consolatorio composto per lo eximio Dottore maestro Pegaso Neptunio: el qual dichiara de giorno in giorno quel che sarà nel mese de febraro: Cosa bellissima & molto da ridere*, s.l., s.d. [Venezia? 1524]. Che il componimento venisse recitato a Venezia si deduce da accenni interni al testo (cc. 2 v, 3 v); il compositore non sembra però veneziano, ma genericamente originario dell'Italia settentrionale. Che la piazza su cui lavorava Pegaso Neptunio fosse piazza san Marco si può ipotizzare in base a quanto sappiamo delle abitudini di ciarlatani e cantambanchi: P. BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano 1980, p. 94 e fig. 4.

pronosticato erano fatti oggetto di un'ironia ben più accesa e sboccata di quella emersa nel carnevale di Roma o di Firenze. Il cantastorie, dopo l'invocazione di rito al « Signor al qual obbedisse ogni stella », si rivolgeva ai suoi « benigni auditori », manifestando la sua volontà di smentire gli astrologi « castronazi » e « frappadori »,

che volendo nel ciel troppo mirare
caschan in gran preceptio d'errori
[...]

un gran diluvio dicono sti tali
nel anno ventiquattro è per venire,
e verranno per l'aque tanti mali
che l'human sesso si haverà a stremire.⁴⁵

Per sfatare queste previsioni, Pegaso Neptunio dedica ad ogni giorno del mese di febbraio profezie burlesche imperniate sul prossimo carnevale, sulla sua lotta con la quaresima, e sulla sua successiva morte, sulla riduzione quindi del diluvio *in piscibus* a diluvio di cibo e di vino. Carnevale, lo sappiamo dalle ricerche di P. Camporesi, è per antonomasia « il diluviante »;⁴⁶ e in questo testo esemplare della letteratura carnevalesca, finora ch'io sappia mai studiato, l'ambiguità dell'epiteto trova la sua più efficace espressione e il suo spazio meglio definito:

Serà un diluvio tra i pollami ancora
nel'acqua cotta dentro i calderoni
[...]

e serà gran diluvio ogni matino
de vin grecho, dalmaticho e latino
[...]

seran venti terribili et horrendi
che se traranno a guisa de bombarde
mandando d'ostro fetori stupendi.⁴⁷

In questa trasposizione carnevalesca le congiunzioni astrali divengono « conjunction de formagio e lasagne », ovvero « congiunzioni de Venere et de Marte », con ovvia allusione sessuale, e il segno dei Pesci

⁴⁵ Pronostico: *over Diluvio Consolatorio*, cit., c. 2r.

⁴⁶ P. CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo*. G. G. Croce e la letteratura carnevalesca, Torino 1976, p. 144.

⁴⁷ Pronostico: *over Diluvio Consolatorio*, cit., cc. 2v, 3r, 3v.

è un avvertimento della monotonia dell'alimentazione durante la quaresima. Il diluvio viene così abbassato e rovesciato a livello delle funzioni corporee e genitali, ingoiato e quindi sconfitto dal carnevale, da « Pazifacio compagnone francho »; che pure è destinato ad essere a sua volta sconfitto ed ucciso dalla quaresima, personificata dalla cipolla, il cibo quaresimale per eccellenza:

Una Regina verrà con gran gente
con la coa verde et con lo capo bianco,
e moverà gran guerra immantimente
a Pazifacio compagnone francho:
per le cevolle et schalogne mordente
el povero signor venirà a mancho.⁴⁸

In questo ciclo che vede l'anno e i suoi tempi tramontare e risorgere sempre eguali l'eccezionalità del diluvio non poteva trovar posto, e il poemetto si conclude profetizzando l'ovvio, con i moduli consueti dei pronostici burleschi (« li gatti et cani inimici serano / meglio de' ravi taglieran le spade / campagne et monti al scoperto sarano / et l'hostarie saran ben visitade »). Il mondo, cioè, rimarrà sempre quale è stato, nella sua inamovibile ciclicità. Per questo, non conviene turbarsi con stolte paure, ma è meglio volgersi al carnevale che avanza e « trionfare », cioè darsi ai piaceri della tavola, del sesso e della beffa:

Voi compagni contenti restate
e d'altra pioza n'abbiate paura;
et in questi pochi giorni triomphate,
ché ve concede la madre natura.
Questi astrologi matti bertezate
che in dir cotal pazie pongon sua cura,
et se questo ch'io dico non farete
in cielo e in terra contenti sarete.⁴⁹

5. Com'è ovvio, lo scopo di un componimento del genere può essere non solo quello di coinvolgere gli ascoltatori nel riso carnevalesco, ma anche di tranquillizzare un'opinione pubblica suscettibile di essere turbata. Non che un'ipotesi del genere possa essere provata (anche se non la si può escludere) per questo specifico testo; ma certo, e

⁴⁸ *Ibid.*, c. 3 r.

⁴⁹ *Ibid.*, c. 4 r.

questo è un dato di fatto che trascende il caso veneziano, la rivelazione del pericolo andava disciplinata, e la paura doveva essere tenuta sotto controllo. È questo il senso dell'operazione compiuta dall'astrologo bolognese Giacomo Pietramellara, che pubblicò a distanza di un mese l'uno dall'altro, fra il 12 novembre e il 10 dicembre 1523, un opuscolo latino di *Enunntiationes generales de concursu omnium errantium syderum in signo piscium* assolutamente catastrofico, e un pronostico volgare nettamente rassicurante.⁵⁰ I dotti potevano così essere bene avvertiti del pericolo, mentre al più vasto e indifferenziato pubblico che acquistava i pronostici annui in volgare gli inutili terrori andavano risparmiati, e non potevano essere somministrate se non briciole della verità (o di quella che si credeva la verità), che veniva divisa in parti socialmente ineguali. Anche la paura, insomma, era temibile, costituendo un problema di ordine pubblico. Anzi, parlando più in generale, il problema vero era quello della gestione politica della vicenda: il dibattito astrologico, calato nelle piazze, era divenuto un complesso sistema di forze opposte fra loro – la paura, il rito, la beffa –; quelle forze andavano incanalate e si prestavano ad essere variamente sfruttate sul piano politico.

È quanto si verifica a Modena, dove tutti i nodi della vicenda del 1524 si intrecciano in un viluppo complesso e dove in particolare la polarizzazione fra il diluvio e il carnevale esprime in forma emblematica e liberatoria la tensione politica in atto nella città. Ma andiamo per ordine, seguendo la narrazione del cronista Tommasino Lancillotti. La paura giunse a Modena « per litre da Roma » il 21 dicembre 1523:

E a dì ditto per litre scripte da Roma se intende como hano paura del diluvio che se dice che ha da essere de febrare del 1524, e che a questa hora molte persone hano fornito stantie de vituaria in suxo li monti per fugire el diluvio.⁵¹

La corte romana, soprattutto durante i pontificati medicei, era certo uno dei centri principali della cultura astrologica in Italia, e questo

⁵⁰ G. PIETRAMELLARA, *Enunntiationes generales de concursu omnium errantium syderum in signo piscium futuro mense februario 1524*, Bologna, « per dominum Magistrum Iacobum Petramellarium » 1523. Di seguito alle *Enunntiationes*, che hanno un loro colophon datato 12 novembre (c. a ivr), è pubblicato con data 10 dicembre uno *Iacobi Petramellari pronosticon in futuris rerum eventibus anni 1524*. Nella stessa data compariva, da solo, lo stesso pronostico in volgare: *Pronostico de Maestro Iacomo Petramellara sopra lanno 1524 delle cose in esso accaderanno [...]*, Bologna, « per dominum Magistrum Iacobum Petramellarium » 1523.

⁵¹ T. LANCILLOTTI, *Cronica*, II, Modena; Biblioteca Estense, ms. α T1, 3, c. 85 r.

potrebbe forse essere sufficiente a spiegare perché la paura del diluvio fosse arrivata a Modena da Roma. Ma c'era qualcosa di più. In quel periodo i rapporti fra Modena e Roma erano privilegiati dal fatto che, già occupata da Giulio II nel 1510, poi ceduta all'imperatore Massimiliano e da questi rivenduta alla chiesa, Modena era dal 1514 dominio pontificio, e tale sarebbe rimasta sino al 1527.⁵² Fra le due città vi era dunque un canale aperto di comunicazioni, e fu per quella via, anziché dal dominio veneto, da Bologna o dalla Lombardia, che l'annuncio del diluvio pervenne a Modena. L'allarme si diffuse rapidamente, e il 31 gennaio, festa di san Geminiano, patrono della città, « una gran zente è venuta al perdon a ditto santo [...] e molte persone se son confesati e tolto el perdon, per star bene con Dio per ogni cosa che potesse acadere ».⁵³ Fin qui i comportamenti spontanei; il giorno dopo, primo febbraio, è la stessa autorità episcopale ad avocare a sé la gestione delle pratiche religiose tese a scongiurare il diluvio: Gian Domenico Sigibaldi, vicario del vescovo Ercole Rangoni, emette una grida

come lui exorta ogni persona a dizunare questo primo dì che è lunedì, mercordì e venerdì; che mercordì se principiarà 3 processione a pregare Dio, e la sua Madre, e santo Geminiano che difenda questa città de Modena dali prodigii deli astrologi, li quali hano pronosticato che de febraro 1524 dé essere el diluvio per ritrovarse la coniontione deli pianeti in quello punto che se ritrovorno al tempo del diluvio quando Nové fece l'archa per comandamento de Dio.⁵⁴

Non è difficile individuare l'opera alla quale allude il Lancellotti; si tratta *De la vera pronosticatione del diluvio del Mille et cinquecento e vintiquatro. Composta per lo excellentissimo Philosopho Tomaso da Ravenna*.⁵⁵ In questo testo, che fin dal titolo intendeva polemizzare con l'opera del Nifo *De falsa diluvii pronosticatione*, uno degli argomenti a favore del diluvio era proprio basato sull'ipotesi che i pianeti si sarebbero trovati nel 1524 nel segno dei Pesci in una posizione analoga a quella che, al tempo di Noè, avevano avuto nel segno di Acquario. L'autore si chiamava in realtà Tommaso Giannotti ed era l'astrologo ufficiale del

⁵² T. SANDONNINI, *Modena sotto il governo dei papi*, Modena 1879.

⁵³ LANCILLOTTI, *Cronica*, II, cit., c. 88 r.

⁵⁴ *Ibid.*, I, cit., c. 176 r.

⁵⁵ S.l., s.d. [Venezia? 1522?, comunque antecedente all'eclissi di luna del 13 marzo 1523]. L'allusione al diluvio noetico, nel senso qui indicato, a c. 4 r-v.

conte Guido Rangoni il Piccolo,⁵⁶ comandante della piazza militare di Modena per conto del dominio pontificio, e appassionato egli stesso di astrologia, tanto che il Giannotti ne riporta più volte l'opinione e i suggerimenti. L'opera del Giannotti rappresenta dunque un ulteriore legame fra il diluvio e la paura da un lato e il potere papale dall'altro. Per contro, si noti come il vicario Sigibaldi affidasse la difesa della città a una serie di celebrazioni collettive rivolte a Dio, alla Vergine e al patrono cittadino san Geminiano; il ruolo di san Geminiano, che non ha corrispondenti nelle parallele celebrazioni antidiluviali in altre città, si spiega facilmente tenendo conto che il culto del santo aveva di recente ricevuto nuovo vigore da un miracolo compiuto nel 1511 contro i francesi che assediavano la città, e che la sua figura era in qualche modo divenuta emblematica dell'autonomia cittadina.⁵⁷

La contrapposizione fra il santo e le predizioni astrologiche poteva dunque sottintenderne un'altra fra libertà cittadine e potere centrale. Il giorno dopo, 2 febbraio, queste contraddizioni esplodono e gli esorcismi contro il diluvio acquistano forma carnevalesca, tramutandosi in satira esplicita contro le espressioni del dominio pontificio in città. La sera dopo il vespro i trombettieri suonano come per annunciare un breve pontificio, la gente si raduna in piazza,

e como ebeno sonato ser Zan Martino di Vechi aperse il breve, el quale diceva in questo modo: « Da parte del magnifico Podestà de Modena fa bandire misser Diluvio de terra e loco sotto pena de rebelion; e tuti li astrologi che astrologarano per lo avenire del diluvio non ge se debia dare fede; e che nessuno non habia a stampare né metere fora cosa alcuna del diluvio, sotto pena de rebelion; e bandisse miser Thomaxo astrologo del signor conto Guido Rangon per essere fugito in montagna per paura del diluvio »; e certe altre cose ditte per befare el ditto Podestà che fa lo astrologo, el quale ha nome misser Paulo di Brunori da Corezo, e 'l simile lo astrologo del conte Guido.⁵⁸

⁵⁶ Sul Giannotti: A. CORSINI, *Medici ciarlatani e ciarlatani medici*, Bologna 1922; C. MALAGOLA, *Tomaso Filologo da Ravenna, professore nello studio padovano e mecenate*, «Nuovo Archivio Veneto», n. s., II, 1901, pp. 252-253; PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures venitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, II, 2, Florence-Paris 1909, pp. 475-476; M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, II, Milano [1942], pp. 547-548. Sul Rangoni: L. RANGONI MACHIAVELLI, *Piccolo sunto storico della famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1908, pp. 30-42.

⁵⁷ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano 1979, pp. 34-36.

⁵⁸ LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., cc. 176 v-177 r.

La beffa era dunque diretta, per il tramite del Giannotti, al conte Rangoni, il comandante delle truppe pontificie, che, occorre dire, era anch'egli fuggito da Modena nel periodo pericoloso. L'altro personaggio chiamato in causa era Paolo Brunori da Correggio, podestà di Modena dal gennaio 1522 al febbraio 1525, e anch'egli appassionato di astrologia. A norma degli statuti modenesi, l'elezione podestarile sarebbe stata di spettanza del Consiglio generale; ma spesso veniva in realtà compiuta dal potere centrale,⁵⁹ e tale fu la consuetudine anche negli anni 1514-1527. La tensione che ne conseguiva era molto forte, tanto che l'immediato predecessore del Brunori, Guerrino Garisendi, fatto podestà, come scrisse il Lancillotti, « al dispeto de la Magnifica Comunità et de li cittadini », venne ucciso nel gennaio del '22, e i suoi assassini benché noti non furono perseguiti.⁶⁰ E anche il successore del Brunori, Angelo Tagliaferri da Parma, morì in carica di morte violenta (forse mascherata da incidente) il 5 giugno 1526.⁶¹ Tutti questi elementi spiegano in abbondanza i legami fra astrologia e potere che si erano venuti definendo agli occhi dei cittadini modenesi nella certamente non gradita figura del Brunori, e danno una ulteriore coloritura politica all'irrisione carnevalesca contro gli astrologanti. Lo stesso giorno 2 febbraio

certe scritte sono state atachate in suxo le colone contra al diluvio befande li astrologi, dicendo che hano posto in celo uno gambaro, uno arco, uno par de balanze, uno brico e altri segni; e che vol dire che non ge hano posto una civeta e uno barbazano, mati da baston? e altre cose in vituperio deli astrologi.⁶²

Queste « scritte » alle quali il Lancillotti alludeva confusamente sono da identificarsi con tre sonetti caudati riportati anche in una cronaca cremonese,⁶³ come risulta da un passo del primo di essi, il cui

⁵⁹ Su Paolo Brunori: E. P. VICINI, *I Podestà di Modena. Serie cronologica 1336-1796*, Modena 1918, pp. 189-190; sulle modalità della nomina podestarile a Modena, Id., *I Podestà di Modena. Parte prima (1156-1336)*, Roma 1913, p. 14.

⁶⁰ LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., c. 137 v.

⁶¹ VICINI, *I Podestà di Modena. Serie cronologica 1336-1796*, cit., pp. 190-191.

⁶² LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., c. 177 r.

⁶³ La cronaca è quella del notaio Domenico Bordigallo, su cui cfr. F. NOVATI, *La vita e le opere di Domenico Bordigallo*, « Archivio Veneto », XIX, 1880, pp. 5-45 e 327-356, che riporta già, in trascrizione diplomatica, due dei tre sonetti (pp. 351-352), poi tutti editi in forma critica in Id., *Il diluvio universale profetizzato per il 1524*, « Archivio Storicc Lombardo », XXIX, 1902, pp. 191-194, da cui cito.

incipit, citando approssimativamente lo Stöffler, suona « O erigite caput, viri christiani »:

Ponete in ciel dui gambari, un montone,
 un becco, un'urna, un arco, una saetta,
 una bilancia, un luccio, uno scorpione;
 perché non li agiongiete una civetta
 e un barbagiani, pazzi da bastone,
 anzi da ceppi, da catena et cetta?

Non sappiamo se i tre sonetti, che dovettero comunque avere una discreta circolazione, fossero stati composti a Modena, a Cremona o altrove. Ci interessa in ogni modo rilevarne le coordinate culturali che traspaiono sotto la mascheratura carnevalesca, evidente soprattutto nel terzo di essi e parzialmente nel secondo. Il primo manifesta l'indignazione dello scrivente contro gli astrologi « ladri » che hanno detronizzato Cristo dai cieli e hanno sostituito il suo « regno alto e divino » con il dominio di personaggi dell'antichità classica, leggendo nelle stelle le figure immaginarie dello Zodiaco. Nel secondo i pianeti sono proposti come fonte di vita e simbolo della concordia del cosmo, mentre gli astrologi « intenti [...] all'avaritia, al or » ne hanno esaltato la pretesa influenza maligna; ma « astrologi voi séte, e non profeti », commenta ironicamente il poeta con una significativa contrapposizione.

Il terzo sonetto ha un taglio prettamente carnevalesco, trasformando gli strumenti del mestiere dell'astrologo in pentolame e altri aggeggi da cucina:

Questi vostri astrolabi son patelle,
 le sfere balle da far magatelle,
 il quadrante è una pentola, un bochale;
 le tavole son mense apparecchiate
 ove voi vi calcate i buon bocconi.
 [...]

Cuius, cuia, coioni,
 havete del profeta e del divino
 quando havete bevuto ben del vino.
 Ite col Tacuino
 nelle cocine, nelle stufte, in chiasso,
 ove è sempre il diluvio d'unto e grasso.

Si noti innanzitutto come l'autore, pur essendo certamente uomo dotto, conosca e utilizzi perfettamente i moduli della letteratura carne-

valesca. Questo ci dice quanto sia difficile valutare esattamente l'ambiente sociale in cui nascono testi di questo genere e come l'aggettivo « popolare » rischi talvolta di essere usato in modo equivoco.⁶⁴ Ad ogni modo, accanto ad elementi carnevaleschi e ad essi mescolati, ne compaiono qui altri di tipo ben diverso, che possono apparentemente essere ricondotti ad una fonte specifica, e cioè il *Tractato contra li astrologi* di Gerolamo Savonarola.⁶⁵ Questa operetta, come si sa, riassumeva con diverso ordine e senso diverse argomentazioni già di Giovanni Pico, mischiate con altre per rendersi atta ad uno specifico pubblico, e cioè i popolari seguaci del Savonarola e inseriti nelle magistrature fiorentine, in grado quindi di « castigare e punire » gli astrologanti, secondo l'invito che il domenicano rivolge loro nell'ultima pagina del libro.⁶⁶ In esso sono presenti molti temi che abbiamo ritrovato nei sonetti: la polemica contro l'avarizia degli astrologi, la contrapposizione tra astrologia e profezia (a mio parere nient'affatto ovvia, ma specifica della tradizione savonaroliana), l'affermazione dell'unica sovranità di Cristo sui cieli, e, in particolare, l'ironia sulle figure dello Zodiaco che gli uomini si sono create finendo col crederle vere: « tali figure sono fittizie », aveva scritto il Savonarola, e

non è homo che in tanta multitudine di stelle computandole in diversi modi non potesse imaginare che figure lui volesse [...] come gli huomini se l'hanno immaginate per figure d'animali potriano imaginare come case, o castelli, o arbori, o altre simili cose [...] ma credere che Dio e la natura habbia disegnato nel cielo leoni, draconi, cani et scorpioni, et vasi et saette e mostri è cosa sciocca.⁶⁷

I versi che abbiamo citato sopra come parafrasati dal Lancillotti sono a loro volta, mi sembra, direttamente ispirati a queste righe. Valutare questa presenza savonaroliana nel carnevale di Modena non è cosa facile, anche perché non sappiamo se essa sia diretta; si tratta comunque di un elemento che può essere aggiunto al *dossier* della fortuna del Savonarola. Ma torniamo al racconto del Lancillotti che giunge finalmente al suo culmine

⁶⁴ Osservazioni parzialmente analoghe in BURKE, *Cultura popolare*, cit., pp. 27-28.

⁶⁵ Firenze, Bartolomeo de' Libri, 1497. Ho utilizzato una edizione successiva: *Opera singolare [...] contra l'astrologia divinatrice*, Venezia, « al segno della Speranza » 1556.

⁶⁶ *Ibid.*, c. 36 v.

⁶⁷ *Ibid.*, c. 25 r e v

al dì 4 del presente, el dì de la zobia giota. Doe maschare feceno una piaxevoleza, et se vestirno da filosafi; et essendo in suxo el Canalchiare in Modena, in el passare che faceva misser Francesco Guizardino governatore et misser Paulo di Brunori podestà de Modena che andavano a solazo, intorno ditti dui filosafi. Uno haveva uno sexto, uno lapis e una spera, e andava astrologando; e in quello istante l'altro astrologo alzò suxo li pani et ge mostrò il culo, et lo compagno che astrologava il suo culo con el sexto; de modo che con gratia facevano tale offitio che el signor Governatore con tutti li altri ne ebene grande piacere, exepto misser lo Podestà, perché tal piaxevoleza fu fatta fare a posta per bertezare li astrologi et lo ditto Podestà che hano astrologato in suxo el culo; et lo signor governatore ne ebe grande piacere ma misser Paulo no. Vui che lezete non vi maravigliate de questo mio scrivere, perché vi naro la verità a bono proposito.⁶⁸

Ancora una volta, il rifiuto del diluvio e dell'astrologia si mischiava all'irrisione dei rappresentanti del potere pontificio. È per questo che il Lancillotti esorta allusivamente il lettore a non meravigliarsi del soggetto volgare del racconto, perché esso viene « a bono proposito ». Non è solo per il gusto della berta sguaiata che il cronista si attarda a descrivere come la sfera celeste sia stata rappresentata dalle due maschere utilizzando una ben diversa rotondità, ma anche perché egli comprendeva e desiderava far comprendere al lettore come dietro il primo e più rozzo simbolo se ne celasse un altro più generale, cioè l'insofferenza dei cittadini modenesi di fronte ad una duplice prevaricazione del potere romano, che li aveva privati delle loro autonomie politiche e aveva importato una ideologia come quella astrologica, sgradita e fonte di paura.

6. Su questa scena beffarda possiamo emblematicamente concludere; rimangono solo alcune considerazioni finali da proporre. Abbiamo visto come poté nascere e propagarsi la paura del diluvio, e come venne alternativamente addomesticata, combattuta, beffata e alla fine vinta. Questa vicenda suscita immediatamente due domande. La prima verte sulla diffusione del panico. Si può parlare realmente di panico collettivo tale da coinvolgere tutte le classi sociali? È un punto sul quale è difficile pronunciarsi con sicurezza. Le fonti cronachistiche o epistolari tenderebbero a suggerire una risposta positiva, ma la loro genericità induce a credere che in qualche caso il cronista o comunque lo scrivente presti la propria paura a tutta la comunità di cui si sente l'interprete: questo

⁶⁸ LANCILLOTTI, *Cronica*, I, cit., c. 177 r e v.

sembra ad esempio essere il caso di Tommasino Lancillotti.⁶⁹ In realtà c'è un altro elemento che occorre valutare, ed è la rapidità con cui si passa all'irrisione liberatoria nel giro della prima settimana del temuto mese di febbraio; la paura ci fu, ma fu forse meno universale e radicata di quanto non appaia a prima vista, mentre grandissima fu certo la risonanza del pronostico, che innestandosi su una tragica frequenza di alluvioni e su una attenzione indubitabile ai preannunci di catastrofi, diffusi anche negli strati popolari cittadini da cantastorie e profeti itineranti, causò senza dubbio timori, che verranno alimentati anche dalla predicazione – in specie dei francescani – e utilizzati, almeno in qualche caso, a scopo di propaganda antiluterana. Il diluvio fu dunque accolto e creduto come castigo di Dio, più che come effetto di infauste congiunzioni planetarie.

Ma poi, col rovesciamento del carnevale, le manifestazioni di incredulità e di irrisione, soprattutto a livello popolare, sono più frequenti di quelle di paura e sembrano sopravanzare e distruggere queste ultime. A questo schema rimangono estranee due città, Roma, dove sembra che la paura fosse stata più ampiamente diffusa, e Venezia, dove l'annuncio del diluvio, benché largamente noto, non fu in alcun modo recepito. A Modena infine, dove lo schema indicato si verifica in forma piena, si ha una conferma indiretta dei forti legami esistenti fra astrologia e potere politico: quando l'astrologia viene irrisa, è anche il potere ad essere negato.

Da qui possiamo passare ad affrontare il secondo problema, che è poi quello che ci si poneva all'inizio sulla diffusione dell'astrologia nell'Italia degli inizi del Cinquecento al di fuori dei circoli dotti, e, in particolare, sul suo credito presso le classi subalterne. Dovendo rispondere per questo caso specifico, sulla base di quanto si è esposto, sembrerebbe di poter dire che la notorietà era grande, ma il credito scarsissimo; altri erano i modi della divinazione popolare, su cui non possiamo ora sostare.⁷⁰ Abbiamo visto infatti che nelle classi subalterne la paura, quando c'era, era effetto di una diffusione ecclesiastica, e non astrologica, dell'annuncio del diluvio; e al diverso canale di diffusione corrispon-

⁶⁹ Che il Lancillotti fosse stato davvero allarmato dalle previsioni degli astrologi risulta anche dalle accurate notazioni metereologiche che egli tenne giorno per giorno per l'intero mese di febbraio, correggendole ripetutamente in senso più ottimistico in un momento successivo. Queste notazioni sono state tutte omesse nella edizione a stampa.

⁷⁰ In primo luogo l'attenzione a segni e prodigi di diversa natura: cfr. O. NICCOLI, *Profezie in piazza. Note sul profetismo popolare nell'Italia del primo Cinquecento*, « *Quaderni storici* », n. 41, 1979, pp. 506-507. Conto di tornare sull'argomento in altra sede.

deva una diversa interpretazione dell'evento, castigo di Dio per i peccati degli uomini e non conseguenza di una particolare situazione planetaria: in tal modo, veniva ad essere destituito il fondamento stesso dell'astrologia. Il fallimento delle previsioni e il loro rovesciamento in chiave carnevalesca gravò invece sulla figura dell'astrologo, e non su quella del predicatore. La figura dell'astrologo esce anzi sostanzialmente squalificata dal quadro che si è venuto delineando della recezione del diluvio nella cultura popolare; in quella cultura l'arte astrologica appare ridotta al rango di armamentario di un giullare, ed emergere come arte negata, irrisa, perdente. Come diceva il Celebrino, « vedo dispersa gir l'astrologia ».⁷¹

⁷¹ CELEBRINO, *La dichiarazione perche non è venuto il diluvio*, cit., c. D2r.